

AL « CONFINE CALDO » DELLA COREA

Le risaie di Panmunjon

Venendo dal nord le coltivazioni e i canali s'interrompono all'improvviso dove inizia la zona armistiziale - Gli incontri di mezzogiorno - In un piccolo museo i cimeli che ricordano la fine della guerra - Clima di tensione

Dalla città di Kaesong la strada scende per alcuni chilometri verso sud est, tra le risaie e i canali d'irrigazione con gli argini in cemento armato. Poi sfiora delle colline e subito dopo attraversa un largo sbarramento d'acqua che segna il limite nord della zona smilitarizzata e che si perde fino alla linea del orizzonte. Prosegue di nuovo tra le risaie, coltivate con cura in un paese prevalentemente montagnoso. D'estate sono i colori a disegnare la geografia politica usata, in quella parte della Corea, dalla guerra terminata nel 1953 e che prende il nome da un villaggio che gli eserciti attraversarono quattro volte in pochi mesi e che ora non esiste più: Panmunjon. Dove il verde delle piante di riso si scontra con il verde più scuro di una boscaglia, seguendo una linea retta, comincia la zona armistiziale. La finiscono all'improvviso i grandi canali scavati nel terreno. Delle chiuse, poco prima, bloccano l'acqua. E i solchi grigi chiari di cemento armato danno un senso di irrealità e di assurdo. È il primo incontro con la divisione della penisola in due parti contrapposte.

La tenda dei colloqui

Appena entrata nella boscaglia la strada si biforca. A sinistra conduce a un capanno, davanti al quale, tra gli alberi, su due gradini sorge un cippo basso e tozzo che reca, come sola iscrizione, due date: 1951-1953. Dove ora sorge il capanno, tra il 10 luglio del 1951 e il 27 luglio del 1953, si svolsero, nel chiostro di una tenda, gli estenuanti colloqui per porre fine al conflitto. Poche centinaia di metri più a nord passa il 38. parallelo. Alla vigilia della firma dell'accordo armistiziale, i nord-coreani decisero di sostituire, per la cerimonia, la tenda con un edificio. Lo costruirono in una sola notte. Lo arredarono semplicemente, con un pesante tavolo e poche sedie. Adesso il capanno è stato ingrandito e arricchito. Da una parte i cimeli dell'epoca, tra cui le bandiere sbandate della RPDC e dell'ONU, dietro le quali i generali Clark e Nam li appesero le loro firme al documento che pose fine ai combattimenti. Dall'altra un piccolo museo sulla storia, tanto densa, di tutte le violazioni di quanto stabilito da quel documento, un museo che si arricchisce in continuazione di cimeli più recenti, tra cui i documenti (oltre a molte foto) degli agenti infiltrati per spiare e sabotare. È soprattutto il passato.

Sedute e incidenti

Andando, invece, a destra la strada conduce a misurarsi con il presente della divisione che, pure, l'accordo di ventitré anni fa prevedeva di superare entro breve tempo. Dopo un ponticello, comincia la zona mista. Una garritta; nella sua uniforme verde, la testa coperta dall'elmetto, la pistola nella fondina, sopra il gomito il bracciale con le lettere NP e — chissà perché? — nella posa tradizionale con le gambe divaricate, un agente della polizia militare americana montato di guardia. L'autista nord-coreano accelera sollevando la polvere. E l'agente corre al telefono, dentro la garritta, per segnalare che gli « altri » hanno ospiti. Gli « altri » sono gli ufficiali che, quotidianamente, a mezzogiorno in punto, si presentano in una baracca in lamiera per lo scambio delle note del giorno. Il comandante riceve i visitatori in un accogliente edificio a un piano costruito su un terrapieno e che domina l'insieme della zona armistiziale. Spiega il suo ingrato lavoro, sorridente e preda di aspettare fino al tocco. « Se nel frattempo volete ritirare il campo, dice, se io e i miei uomini sono a vostra disposizione », e accompagna gli ospiti alla porta. Fuori aspettano alcuni soldati dell'esercito popolare della RPDC. Hanno un bracciale giallo sopra il gomito sinistro, anch'essi la pistola nella fondina e lo sguardo duro e impenetrabile. Appartengono a un corpo speciale e hanno ricevuto un addestramento particolare. Nel recinto di Panmunjon non si è mai usata un'arma da fuoco. Seguono a distanza.

Una macchina fotografica e comincia a scattare riprendendo gli ospiti stranieri. Una piccola provocazione, una delle tante. Subito i militari nord-coreani intervengono e si mettono di fronte al poliziotto con la macchina fotografica. C'è tensione. Ma nella storia della divisione in due della Corea non sempre è stato così. Proprio a Panmunjon, il 4 luglio del 1972 — nel momento in cui era più acuta la guerra nel Vietnam — venne raggiunto per la prima volta un accordo tra Pyongyang e Seul. Era la dichiarazione congiunta del nord e del sud che attraverso quattro volte la situazione si era avvicinata alla nazione verso la riunificazione nell'indipendenza e nella pace. Ci sono anche stati — e proseguono ancora — i negoziati tra i due organismi di Croce rossa, dedicati a risolvere le questioni umanitarie e scambiare le notizie tra le famiglie divise, a mantenere un canale, che negli ultimi mesi è divenuto sempre più tenue. Era stato costruito, insomma, un ponte vero e proprio, tanto che la RPDC, tramite una serie di proposte del presidente Kim Il Sung, aveva prospettato soluzioni graduali e realistiche per la riunificazione. All'inizio, il confronto sembrava essere stato finalmente rimpiazzato dal dialogo. Forte di un tasso di crescita economica che nel 1970 ammontava al 16,7, e di una fase di riflusso dell'opposizione, colpita da dure leggi eccezionali, il dittatore sudista Park — ex ufficiale giapponese in Manciuria durante la seconda guerra mondiale — aveva ereditato di poter trarre vantaggi, in termini di potere personale, dall'avvio di un processo distensivo, nel quadro della « dottrina di Guam » che l'allora presidente americano Nixon aveva appena formulato e intitolato dall'ospitalità del Congresso di Washington. La sua avventura in altre aree dell'Asia, nel momento del massimo impegno in Indocina, il disselo durò poco. Allenata la tensione della minaccia di una guerra, l'opposizione nel Sud si fece di nuovo sentire, vincendo le elezioni nelle grandi città, dove erano possibili anche brogli denunciati invece nelle campagne e allargando la sua influenza a nuovi settori, tra cui la chiesa cristiana e cattolica. Un nuovo pericolo per il regime di Park; quindi il ritorno alle campagne antimilitariste e rinvio della pacifica di un conflitto. Il passo è stato bloccato e poco alla volta la tensione è tornata a infiammarsi il 38. parallelo.

Renzo Foa

NOVITA E SUCCESSI

Pietro Barcellona STATO E MERCATO fra monopolio e democrazia

AA. VV. I FASCI SICILIANI volume secondo La crisi italiana dal moderato

Emilia Romagna nella guerra di liberazione

Pietro Alberghetti PARTITI POLITICI E CLN

Vito Amoroso LETTERATURA E SOCIETA IN AMERICA

Angelo Baracca Arcangelo Rossi MARXISMO E SCIENZE NATURALI

Roberto Esposito VICO E HUSSERL

Luigi Cerruti Silvana Fazio SCIENZI DELLA SCIENZA

Gian Primo Cella DIVISIONE DEL LAVORO E INIZIATIVA OPERAIA

Marino Folin LA CITTA DEL CAPITALE

Giuseppe Gramigna BRACCANTI E POPOLO IN PUGLIA

Luigi Cerruti Silvana Fazio SCIENZI DELLA SCIENZA

Gian Primo Cella DIVISIONE DEL LAVORO E INIZIATIVA OPERAIA

Marino Folin LA CITTA DEL CAPITALE

Luigi Cerruti Silvana Fazio SCIENZI DELLA SCIENZA

Gian Primo Cella DIVISIONE DEL LAVORO E INIZIATIVA OPERAIA

Marino Folin LA CITTA DEL CAPITALE

Luigi Cerruti Silvana Fazio SCIENZI DELLA SCIENZA

Gian Primo Cella DIVISIONE DEL LAVORO E INIZIATIVA OPERAIA

Marino Folin LA CITTA DEL CAPITALE

Luigi Cerruti Silvana Fazio SCIENZI DELLA SCIENZA

Gian Primo Cella DIVISIONE DEL LAVORO E INIZIATIVA OPERAIA

Marino Folin LA CITTA DEL CAPITALE

Luigi Cerruti Silvana Fazio SCIENZI DELLA SCIENZA

Gian Primo Cella DIVISIONE DEL LAVORO E INIZIATIVA OPERAIA

Marino Folin LA CITTA DEL CAPITALE

Luigi Cerruti Silvana Fazio SCIENZI DELLA SCIENZA

A dodici anni dalla scomparsa del compagno Togliatti

fondamenti della « via italiana »

Un brano del rapporto tenuto al Comitato Centrale il 25 giugno 1956 che ricostruendo il processo di formazione della politica del PCI ne precisa i capisaldi - La funzione del Parlamento oltre l'orizzonte delle tesi leniniane - « Noi possiamo creare un terreno veramente democratico sul quale si possa vittoriosamente svolgere la lotta per il socialismo »

Non credo sia compito del Comitato centrale, allo inizio di un dibattito di questa natura, affermare senz'altro che la linea seguita dal partito sia stata giusta o non sia stata giusta. Questo è il problema che noi dobbiamo porre davanti al partito e alla discussione del quale il partito deve dare il suo contributo. A noi interessa che la discussione si svolga nel modo più libero possibile. A noi però incombe il compito di mettere bene in rilievo quei punti su cui, a giudizio della linea politica che abbiamo seguito, affinché il giudizio che si possa dare sulla sua giusta o non giusta fondazione e verità sia una questione che debbono essere trattate.

Quelli sono dunque stati gli elementi fondamentali della nostra linea politica. Questa è la linea politica che ha individuato le forze motrici di una rivoluzione democratica e socialista e che, in questi termini, ha dato un contributo originale e di grande valore a questa alleanza di classe e ne ha esteso l'ampiezza fino ad abbracciare in queste regioni più arretrate anche gli strati della piccola e media borghesia urbana. Il maggior contributo a questa alleanza è stato dato dal compagno Gramsci e voi lo conoscete.

Dopo la Resistenza, dopo la guerra e dopo il crollo del fascismo si sono create condizioni nuove. È stata fatta una nuova esperienza; altri nuovi sono stati compiuti; le forze di classe si sono mosse in modo diverso; si sono creati nuovi derivati conseguenze particolari, abbiamo quindi cercato, in relazione con lo sviluppo dei fatti, di arricchire la nostra analisi e la nostra struttura della nostra società, sia dei compiti della classe operaia. La prima e la principale delle conseguenze che abbiamo avuto è stata la guerra e durante la guerra è stata la nuova affermazione della funzione nazionale della classe operaia e delle masse lavoratrici più vicine ad essa, nel momento in cui le classi dirigenti capitalistiche rinunciano alla loro politica dirigista e alla loro politica portavano la nazione alla catastrofe. Tutta la nostra politica, in tutti i suoi atti, è stata ispirata dal proposito di realizzare questa funzione nazionale della classe operaia, di renderla evidente, di dare una nuova nazionalità politica che il partito compiva in tutti i campi della sua attività.

Caduto il fascismo, si pose il problema di costruire una società democratica e repubblicana, e in questa parte stessa che in quella caduta ebbero la classe operaia e le forze democratiche, profonda esperienza generale alcune posizioni di valore fondamentale, punti di arrivo di un grande processo di rinnovamento che ad un certo momento esse sono state, per la nostra azione successiva. Queste posizioni sono, essenzialmente, la Costituzione democratica e repubblicana dello Stato, i principi in essa affermati e quindi l'organizzazione di una democrazia la quale, se dovesse effettuarsi, sarebbe una democrazia di tipo nuovo, diverso non solo dalla democrazia liberale, ma diverso dalle democrazie capitalistiche di tipo tradizionale. Di qui noi abbiamo derivato un'azione generale della nostra lotta politica, che è stata una lotta democratica per l'applicazione della Costituzione repubblicana nei suoi principi politici e nei suoi principi economici, per l'attuazione cioè, di quelle riforme che, in modo più o meno esplicito, essa indica. Linea politica, quindi, di conseguente sviluppo democratico e di sviluppo nella direzione del socialismo attraverso l'attuazione di riforme di struttura previste dalla Costituzione stessa.

Naturalmente, il seguire una linea di sviluppo democratico non poteva dire e non ha mai voluto dire, né un'affermazione vuota della necessità di determinate riforme. Ha voluto dire lotta delle masse per la loro rivendicazione immediata e per delle grandi riforme sociali; ha voluto dire lotta per la unità delle masse lavoratrici, e prima di tutto della classe operaia, e per la affermazione di una democrazia di tipo nuovo, che è stata una lotta democratica per l'applicazione della Costituzione repubblicana nei suoi principi politici e nei suoi principi economici, per l'attuazione cioè, di quelle riforme che, in modo più o meno esplicito, essa indica. Linea politica, quindi, di conseguente sviluppo democratico e di sviluppo nella direzione del socialismo attraverso l'attuazione di riforme di struttura previste dalla Costituzione stessa.

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa di Togliatti, presentiamo qui due documenti profondamente diversi per il contenuto e per le circostanze che li dettano, ma entrambi indicativi del pensiero e della personalità di Togliatti. Il primo è un brano del rapporto del 25 giugno 1956 tenuto al Comitato centrale del partito il 25 giugno 1956, una lettera, rimasta finora inedita, che egli indirizzò in via riservata il 15 febbraio 1962 a tutti i membri del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo.

Nel primo testo — che per molti versi acquista un grande interesse in riferimento ai dibattiti e alle polemiche di oggi — si ritrova il filo conduttore della elaborazione teorica e politica del Partito comunista italiano. Sono i tratti salienti del « XX Congresso del PCUS » che, con le sue enunciazioni e soprattutto con la denuncia dello stalinismo, aveva aperto un accesso dilatato e una nuova fase di riflessione in tutto il movimento operaio.

Di qui è venuto il carattere positivo, costruttivo della nostra politica. Di qui il fatto che l'azione del nostro partito ha cercato di giungere sempre alla formulazione di obiettivi, vicini o lontani che dovevano essere raggiunti attraverso il movimento e la lotta delle masse sul terreno democratico e utilizzando tutti gli istituti della nostra democrazia. Questo abbiamo cercato di fare per quello che si riferisce ai problemi, alle rivendicazioni e ai compiti della classe operaia, delle classi contadine e della piccola e media borghesia urbana. Questo abbiamo cercato di fare ponendo in modo nuovo — anche se il partito non ha sempre compreso bene tutto ciò che lo invitava a fare — determinati problemi, come per esempio quello della emancipazione delle masse femminili, il strumento importante per la trasformazione democratica della società italiana. Lo stesso per ciò che si riferisce ai compiti giovanili, della cultura, della scienza e della tecnica.

Se ci avviciniamo al campo specifico della organizzazione del partito, ci sono state nell'attività nostra cose nuove. Credo che esse non siano state, per lo più, nel proposito degli organi dirigenti del partito. Prima di tutto verso il lavoro tra le donne che è una parte del nostro partito; ma ciò lo rende più grave ancora.

A tutti i componenti il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di controllo. Cari compagni, desidero attirare la vostra attenzione su un episodio dei lavori del nostro Comitato centrale (la Commissione centrale di controllo). Si tratta di ciò che è avvenuto per la discussione del secondo punto all'ordine del giorno dell'ultima nostra sessione. Questo secondo punto venne posto all'ord. g. per la decisione della Direzione e dello stesso C.C. Ad esso si dava, giustamente, una grande importanza, perché si trattava, con un dibattito serio, di scorgere più a fondo le cause della grave lacuna che esiste nel lavoro del partito tra le donne, indicare, quindi, le linee del lavoro necessario per superarla e stabilire la impostazione della prossima Conferenza nazionale femminile. Ora è avvenuto che, quando si è passati a questo punto, la metà e forse più dei componenti il C.C. e la C.C.C. se ne sono andati. La discussione, nella quale si sono stati alcuni buoni interventi, non si è sviluppata, in conseguenza di ciò, come era desiderabile; non si sono avuti i necessari contributi dei compagni che conoscono il lavoro della nostra maggioranza organizzativa; tutto inoltre si è svolto in un grande disordine e tra la disattenzione dei pochi rimasti.

Il secondo documento (inedito) spiega il contenuto e l'accento indubbiamente singolari. Togliatti, con toni duri e giudizi volutamente aspri, attira l'attenzione di ogni membro del Comitato centrale e della Commissione centrale sul problema ricostituito oggi tra noi, e cioè, sulla questione femminile. È un richiamo di cui non può essere indifferente, se si tiene conto che ancora sino ad anni relativamente recenti il partito si è scontrato con la sottovalutazione di un problema ricostituito oggi tra noi, e cioè, sulla questione femminile. Ma questo documento è significativo anche perché riflette un dei tratti più caratteristici della politica di Togliatti: il rigore, la severità dello stile di lavoro, di cui seppe trasmettere il senso a diverse generazioni di dirigenti e militanti.

La via seguita finora da noi è stata una via decisamente democratica. Nel lavorare e lottare su questa via abbiamo però incontrato alcune difficoltà. Abbiamo dovuto combattere a denti stretti per difendere gli interessi dei lavoratori, la loro libertà e la loro vita, per strappare alla loro coscienza e qualche piccola riforma. In certi momenti si è persino posta la questione di una possibile rottura della legalità del nostro grande movimento, che qualcuno credeva di poter minacciare. Sapevamo che quelle erano vane illusioni perché erano forti e resistevano e attorno a noi, nella lotta e nella vita, si era creata una grande massa dei lavoratori. L'utilizzazione del parlamento e una delle possibilità di sviluppo di una nuova democrazia, la democrazia per ottenere delle profonde riforme di struttura. Perché questa possibilità possa essere realizzata, una serie di determinate condizioni. Occorre un parlamento che sia veramente specchio del paese, che noi abbiamo sempre voluto che il partito stabilisse e che deve essere la caratteristica essenziale del nostro partito. Di qui una lotta continua per una democrazia interna del partito, per una forte attività e vicinanza interna delle nostre organizzazioni, il che non può e non deve contraddire né alla disciplina, politica e di lavoro, né al metodo del centralismo democratico.

Arrivati a questo punto, però, bisogna dire che gli elementi costruttivi di una politica in coloro che l'hanno imposta e diretta non sono ancora la politica di un partito. Bisogna vedere come queste cose sono state attuate, come si sono realizzate, come si sono realizzate a realizzarle. La linea di cui ho esposto i capisaldi e che viene fissata e confermata ripetute volte nelle riunioni del partito, è stata sempre compresa e realizzata così come avrebbe dovuto? Il partito se ne è impadronito pienamente, giustamente e a tempo? Credo che se ne sia impadronito a poco a poco e soltanto in parte. Vi sono state, per lunghi periodi, lacune nella nostra attività. Vi sono state resistenze ad

altare gli indirizzi che venivano dati. La più grave di queste incomprensioni e resistenze credo fosse quella che noi abbiamo sempre voluto che il partito stabilisse e che deve essere la caratteristica essenziale del nostro partito. Di qui una lotta continua per una democrazia interna del partito, per una forte attività e vicinanza interna delle nostre organizzazioni, il che non può e non deve contraddire né alla disciplina, politica e di lavoro, né al metodo del centralismo democratico.

Intanto lo penso che i compagni che si sono allontanati dalle sedute pomeridiane e serali di ieri dovrebbero cominciare il motivo. Ritengo che ad ogni convocazione del C.C. e della C.C.C. perché gli avvertimenti, fatti ripetute volte, non hanno avuto effetto. Iniziano lo penso che i compagni che si sono allontanati dalle sedute pomeridiane e serali di ieri dovrebbero cominciare il motivo. Ritengo che ad ogni convocazione del C.C. e della C.C.C. perché gli avvertimenti, fatti ripetute volte, non hanno avuto effetto.

inspirazione di fondo del PCI e di coerenza della sua autonomia politica. Nel rapporto del giugno 1956 Togliatti precisa dinanzi al CC i termini di questa verifica critica e allaccia l'esigenza di un rinnovamento del partito volto a sciogliere le ambiguità e le « doppiezze » che ancora pesavano sulla visione della « via italiana al socialismo ». È l'anticipazione della tematica dell'8. Congresso del PCI che si terrà nel dicembre di quello stesso anno, e di cui quindi sta per ricorrere il ventennale.

Ma i brani che pubblichiamo Togliatti si richiama al processo di formazione della linea del partito per precisare alcuni capisaldi. La concezione delle alleanze sociali e politiche, della lotta di massa per la democrazia e il socialismo, il giudizio sulla funzione che, in tale contesto, può assumere il Parlamento sono tutti punti che colpiscono come espressioni di continuità nella

soltanto a comandare o a obbedire, non è in grado di stabilire un largo collegamento con le masse, quel collegamento che noi abbiamo sempre voluto che il partito stabilisse e che deve essere la caratteristica essenziale del nostro partito. Di qui una lotta continua per una democrazia interna del partito, per una forte attività e vicinanza interna delle nostre organizzazioni, il che non può e non deve contraddire né alla disciplina, politica e di lavoro, né al metodo del centralismo democratico.

La linea di cui ho esposto i capisaldi e che viene fissata e confermata ripetute volte nelle riunioni del partito, è stata sempre compresa e realizzata così come avrebbe dovuto? Il partito se ne è impadronito pienamente, giustamente e a tempo? Credo che se ne sia impadronito a poco a poco e soltanto in parte. Vi sono state, per lunghi periodi, lacune nella nostra attività. Vi sono state resistenze ad

La linea di cui ho esposto i capisaldi e che viene fissata e confermata ripetute volte nelle riunioni del partito, è stata sempre compresa e realizzata così come avrebbe dovuto? Il partito se ne è impadronito pienamente, giustamente e a tempo? Credo che se ne sia impadronito a poco a poco e soltanto in parte. Vi sono state, per lunghi periodi, lacune nella nostra attività. Vi sono state resistenze ad

La linea di cui ho esposto i capisaldi e che viene fissata e confermata ripetute volte nelle riunioni del partito, è stata sempre compresa e realizzata così come avrebbe dovuto? Il partito se ne è impadronito pienamente, giustamente e a tempo? Credo che se ne sia impadronito a poco a poco e soltanto in parte. Vi sono state, per lunghi periodi, lacune nella nostra attività. Vi sono state resistenze ad

La linea di cui ho esposto i capisaldi e che viene fissata e confermata ripetute volte nelle riunioni del partito, è stata sempre compresa e realizzata così come avrebbe dovuto? Il partito se ne è impadronito pienamente, giustamente e a tempo? Credo che se ne sia impadronito a poco a poco e soltanto in parte. Vi sono state, per lunghi periodi, lacune nella nostra attività. Vi sono state resistenze ad

La linea di cui ho esposto i capisaldi e che viene fissata e confermata ripetute volte nelle riunioni del partito, è stata sempre compresa e realizzata così come avrebbe dovuto? Il partito se ne è impadronito pienamente, giustamente e a tempo? Credo che se ne sia impadronito a poco a poco e soltanto in parte. Vi sono state, per lunghi periodi, lacune nella nostra attività. Vi sono state resistenze ad

La linea di cui ho esposto i capisaldi e che viene fissata e confermata ripetute volte nelle riunioni del partito, è stata sempre compresa e realizzata così come avrebbe dovuto? Il partito se ne è impadronito pienamente, giustamente e a tempo? Credo che se ne sia impadronito a poco a poco e soltanto in parte. Vi sono state, per lunghi periodi, lacune nella nostra attività. Vi sono state resistenze ad

La linea di cui ho esposto i capisaldi e che viene fissata e confermata ripetute volte nelle riunioni del partito, è stata sempre compresa e realizzata così come avrebbe dovuto? Il partito se ne è impadronito pienamente, giustamente e a tempo? Credo che se ne sia impadronito a poco a poco e soltanto in parte. Vi sono state, per lunghi periodi, lacune nella nostra attività. Vi sono state resistenze ad

TOGLIATTI Roma, 15 febbraio 1962.

P.S. — Se qualche compagno lo desidera, questa mia comunicazione non potrà essere posta in discussione in una delle prossime riunioni del C.C. e della C.C.C.



Una delegazione della Direzione del partito ha reso omaggio ieri nel cimitero del Verano di Roma alla tomba di Palmiro Togliatti, nel dodicesimo anniversario della scomparsa. Accanto alle compagne Nilde Iotti e Marisa Malagoli, erano presenti Gianni Cervelli, Luca Pavolini, Franco Ferri, Umberto Massola, Luigi Clivio, Willy Schiapparelli, Mauro Tognoni e una rappresentanza della Federazione romana del partito e della FGCI.

Fenomeni di doppiezza

A queste novità nella organizzazione del partito su cui non mi soffermo ma che potrebbero essere ampiamente illustrate, dov'è un regime interno esso pure di carattere particolare, accentratamente democratico, perché un partito il quale sia chiuso in se stesso, burocratizzato, nel quale prevale la tendenza non a pensare, ma

Una lettera inedita del febbraio 1962 ai membri del Comitato Centrale

Questione femminile: un brusco richiamo

PERSONALE A tutti i componenti il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di controllo. Cari compagni, desidero attirare la vostra attenzione su un episodio dei lavori del nostro Comitato centrale (la Commissione centrale di controllo). Si tratta di ciò che è avvenuto per la discussione del secondo punto all'ordine del giorno dell'ultima nostra sessione. Questo secondo punto venne posto all'ord. g. per la decisione della Direzione e dello stesso C.C. Ad esso si dava, giustamente, una grande importanza, perché si trattava, con un dibattito serio, di scorgere più a fondo le cause della grave lacuna che esiste nel lavoro del partito tra le donne, indicare, quindi, le linee del lavoro necessario per superarla e stabilire la impostazione della prossima Conferenza nazionale femminile. Ora è avvenuto che, quando si è passati a questo punto, la metà e forse più dei componenti il C.C. e la C.C.C. se ne sono andati. La discussione, nella quale si sono stati alcuni buoni interventi, non si è sviluppata, in conseguenza di ciò, come era desiderabile; non si sono avuti i necessari contributi dei compagni che conoscono il lavoro della nostra maggioranza organizzativa; tutto inoltre si è svolto in un grande disordine e tra la disattenzione dei pochi rimasti.

L'attacco avversario

Di qui sono derivate parecchie difficoltà allo sviluppo del nostro partito, oltre che, naturalmente, dalla resistenza e dagli attacchi dell'avversario e dallo sviluppo stesso delle cose. Bisogna dire che il nostro partito ha acquistato una grande capacità di superare queste difficoltà con un grande lavoro pratico di organizzazione. Questo lavoro pratico di organizzazione

TOGLIATTI

La linea di cui ho esposto i capisaldi e che viene fissata e confermata ripetute volte nelle riunioni del partito, è stata sempre compresa e realizzata così come avrebbe dovuto? Il partito se ne è impadronito pienamente, giustamente e a tempo? Credo che se ne sia impadronito a poco a poco e soltanto in parte. Vi sono state, per lunghi periodi, lacune nella nostra attività. Vi sono state resistenze ad

La tenda dei colloqui

Appena entrata nella boscaglia la strada si biforca. A sinistra conduce a un capanno, davanti al quale, tra gli alberi, su due gradini sorge un cippo basso e tozzo che reca, come sola iscrizione, due date: 1951-1953. Dove ora sorge il capanno, tra il 10 luglio del 1951 e il 27 luglio del 1953, si svolsero, nel chiostro di una tenda, gli estenuanti colloqui per porre fine al conflitto. Poche centinaia di metri più a nord passa il 38. parallelo. Alla vigilia della firma dell'accordo armistiziale, i nord-coreani decisero di sostituire, per la cerimonia, la tenda con un edificio. Lo costruirono in una sola notte. Lo arredarono semplicemente, con un pesante tavolo e poche sedie. Adesso il capanno è stato ingrandito e arricchito. Da una parte i cimeli dell'epoca, tra cui le bandiere sbandate della RPDC e dell'ONU, dietro le quali i generali Clark e Nam li appesero le loro firme al documento che pose fine ai combattimenti. Dall'altra un piccolo museo sulla storia, tanto densa, di tutte le violazioni di quanto stabilito da quel documento, un museo che si arricchisce in continuazione di cimeli più recenti, tra cui i documenti (oltre a molte foto) degli agenti infiltrati per spiare e sabotare. È soprattutto il passato.

Sedute e incidenti

Andando, invece, a destra la strada conduce a misurarsi con il presente della divisione che, pure, l'accordo di ventitré anni fa prevedeva di superare entro breve tempo. Dopo un ponticello, comincia la zona mista. Una garritta; nella sua uniforme verde, la testa coperta dall'elmetto, la pistola nella fondina, sopra il gomito il bracciale con le lettere NP e — chissà perché? — nella posa tradizionale con le gambe divaricate, un agente della polizia militare americana montato di guardia. L'autista nord-coreano accelera sollevando la polvere. E l'agente corre al telefono, dentro la garritta, per segnalare che gli « altri » hanno ospiti. Gli « altri » sono gli ufficiali che, quotidianamente, a mezzogiorno in punto, si presentano in una baracca in lamiera per lo scambio delle note del giorno. Il comandante riceve i visitatori in un accogliente edificio a un piano costruito su un terrapieno e che domina l'insieme della zona armistiziale. Spiega il suo ingrato lavoro, sorridente e preda di aspettare fino al tocco. « Se nel frattempo volete ritirare il campo, dice, se io e i miei uomini sono a vostra disposizione », e accompagna gli ospiti alla porta. Fuori aspettano alcuni soldati dell'esercito popolare della RPDC. Hanno un bracciale giallo sopra il gomito sinistro, anch'essi la pistola nella fondina e lo sguardo duro e impenetrabile. Appartengono a un corpo speciale e hanno ricevuto un addestramento particolare. Nel recinto di Panmunjon non si è mai usata un'arma da fuoco. Seguono a distanza.

Fenomeni di doppiezza

A queste novità nella organizzazione del partito su cui non mi soffermo ma che potrebbero essere ampiamente illustrate, dov'è un regime interno esso pure di carattere particolare, accentratamente democratico, perché un partito il quale sia chiuso in se stesso, burocratizzato, nel quale prevale la tendenza non a pensare, ma

L'attacco avversario

Di qui sono derivate parecchie difficoltà allo sviluppo del nostro partito, oltre che, naturalmente, dalla resistenza e dagli attacchi dell'avversario e dallo sviluppo stesso delle cose. Bisogna dire che il nostro partito ha acquistato una grande capacità di superare queste difficoltà con un grande lavoro pratico di organizzazione. Questo lavoro pratico di organizzazione

TOGLIATTI Roma, 15 febbraio 1962.

P.S. — Se qualche compagno lo desidera, questa mia comunicazione non potrà essere posta in discussione in una delle prossime riunioni del C.C. e della C.C.C.

DE DONATO